



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Padua Research Archive - Institutional Repository

Corpi neri in spazi maschili bianchi. Le atlete italiane nere o di origini straniere nello sport italiano.

Original Citation:

Availability:

This version is available at: 11577/3260643 since: 2018-02-25T17:50:36Z

Publisher:

Published version:

DOI:

Terms of use:

Open Access

This article is made available under terms and conditions applicable to Open Access Guidelines, as described at <http://www.unipd.it/download/file/fid/55401> (Italian only)

(Article begins on next page)

Sandra Agyei Kyeremeh

Corpi neri in spazi maschili bianchi.

Le atlete italiane nere o di origini straniere nello sport italiano.

Black bodies in white male spaces.

Black Italians or migrant background female athletes in the Italian sport.

Abstract

Lo sport, fenomeno complesso ed in continua trasformazione, riflette inevitabilmente le trasformazioni sociali che avvengono all'interno della società.

Un'attenta analisi dei modelli di partecipazione allo sport delle figlie della migrazione in Italia mostra l'esistenza di "spazialità razzializzate" (Harrison, 2013). Da tali contesti emerge infatti una vera e propria geografia dell'esclusione (Sibley, 1995) frutto di regolamenti sportivi federali che spesso ostacolano l'accesso allo sport, non solo ad alti livelli, alle giovani di origini straniere nate e/o cresciute in Italia. Tali limitazioni, tuttavia, non sembrano contenere la presenza sempre più numerosa e strutturale nelle diverse discipline, di tali atlete nello sport italiano (Tilmoun, Valeri, Tesfaye, 2014). Dall'atletica al calcio fino ad arrivare al cricket le Black Italians (Valeri, 2006), sportive nere che vestono la maglia azzurra, hanno dimostrato l'avvenuta mutazione del volto dell'Italia anche a livello sportivo.

"Non esistono negri italiani", coro diretto durante un match a Mario Balotelli, calciatore italiano di origini ghanesi, evidenzia però come il processo di definizione dell'italianità sia ancora oggi conflittuale ed in progress. La presenza nelle diverse squadre Nazionali di atlete nere o di origini straniere induce a riflettere non solo sul nuovo colore dello sport italiano, ma soprattutto sulla necessità di riconsiderare, in senso più inclusivo, il concetto di italianità.

La "nerezza" di tali atlete ci consente di indagare attraverso un approccio intersezionale quale è il colore legittimo dello sport italiano. Le Black Italians (Valeri 2006) ci permettono di investigare come viene costruita l'italianità da parte delle istituzioni

sportive italiane, ma ci consentono anche di capire come tali sportive costruiscono e negoziano le loro appartenenze all'interno dello sport e della società.

Parole chiave: sport, atlete, razzializzazione, italianità, razzismo

Abstract

Sport, as a complex and ongoing phenomena, necessarily reflects social transformations that take place within society.

A deep analysis of children of foreign origins participation in the Italian sport system shows the existence of “racial spatiality” (Harrison, 2013). These contexts display a “geography of exclusion” (Sibley, 1995) which is due to federal sporting regulations which often limit youth of foreign origins born and/or grow up in Italian’s access to sport, not only linked to “de facto professionalism” sport levels.

“There are no black Italians”, chant directed during a football match to Mario Balotelli, a black Italian of ghanain origins football player, highlights how “Italianness” definition process is still both conflicting and in progress. The presence in the Italian national teams of black Italians or foreign origins women athletes induce to think not only about the new colour of Italian sport, but also on the necessity to re-signify, in more inclusive way, the concept of “Italianness”.

The blackness of the above mentioned women athletes allows us to investigate through an intersectional approach on the legitimate colour of the Italian sport. The *Black Italians* (Valeri, 2006) permits us to examine the way in which “Italianness” is constructed both by Italian sporting bodies and black Italian or foreign origins female athletes. Moreover the presence of these athletes in the Italian sport context allow us to understand how they construct and negotiate their belongings within sport and Italian society.

Keywords: sport, women athletes, racialization, Italianness, racism

Introduzione

Il presente articolo espone una parte dei risultati della mia ricerca di dottorato. Attraverso tale lavoro intendo esplorare ciò che avviene all'interno di uno spazio genderizzato come lo sport, prendendo in considerazione le esperienze di vita di sportive con e senza origini straniere che praticano sport a livello “professionistico di fatto” pur senza riconoscimento

formale in Italia. Lo studio, coinvolge una squadra di calcio e una di cricket e diverse atlete praticanti varie discipline sportive (pallavolo e atletica con le sue differenti specialità) e che gareggiano con le squadre Nazionali.

Adottando una prospettiva di genere e un approccio intersezionale, la mia ricerca indaga le pratiche di costruzione del genere sia da parte delle atlete sia delle istituzioni sportive italiane. Particolare attenzione è posta ai significati che le atlete e le istituzioni sportive attribuiscono alle pratiche da loro messe in atto. In particolare sono interessata ad investigare come le sportive “fanno il genere” osservandone le pratiche all’interno degli ambiti sportivi dei quali fanno parte ed in particolare, in quelli che spesso vengono definiti come “tradizionalmente maschili”.

Inoltre, tale lavoro indaga circa le pratiche di costruzione della “razza” da parte delle istituzioni sportive e delle atlete. Consapevole che l’utilizzo di tale categoria può portare a dei processi di essenzializzazione della diversità dei soggetti, naturalizzandone così la cultura e reificandone la presunta diversità biologica (Zelda Franceschi, 2011, p.8), in questo studio utilizzo il termine “razza”, considerandola una costruzione storica e sociale, e mi riferisco ai processi di razzializzazione ai quali sono soggetti coloro che non appartengono ai dominanti (Bourdieu 1998, p.76). Adottando l’espressione “razza” mi rifaccio da un lato ai significati che vengono associati al colore della pelle nera, ritenendola un importante marcatore sociale, dall’altro lato considerando la “razza” un contenitore vuoto al quale, in diversi momenti storici, vengono associati significati differenti, analizzo quali sono i valori connessi al colore della pelle adottati ai quali fanno riferimento i soggetti per autodefinirsi (Forté, 2010). Inoltre, con tale studio intendo indagare le forme di resistenza messe in pratica dalle atlete stesse per resistere ai modelli egemonici di mascolinità e di femminilità e alla rappresentazione egemonica dell’italianità da parte delle istituzioni sportive e della società.

Il presente lavoro si basa su una ricerca etnografica condotta utilizzando differenti metodi di ricerca etnografica: osservazione partecipante, interviste discorsive. Durante il mio lavoro di campo ho fatto ricorso a diversi focus group all’interno dei quali, come nel caso delle interviste, ho utilizzato metodi visuali per coinvolgere maggiormente i soggetti della mia ricerca. Il ricorso a metodi di ricerca qualitativa mi ha consentito di comprendere meglio le emozioni e i sentimenti connessi agli atteggiamenti degli individui nel mio campo di ricerca (Gratton & Jones 2010, p.31). Inoltre l’adozione di metodi qualitativi mi ha permesso di esplorare quali sono le reali pratiche che le atlete mettono in atto nei contesti connessi alla loro esperienze giornaliere e sportive (Ibidem). Da un

lato l'approccio etnografico mi ha consentito di ricostruire "il come" di uno specifico processo sociale (Cardano, 2011, p.40), in quanto il focus principale è costituito dalle routine quotidiane; dall'altro lato tale approccio mi ha permesso di investigare circa "il cosa", ovvero i significati che gli attori sociali attribuiscono a diverse pratiche, rituali, simboli e linguaggi presenti nel campo di ricerca (Silverman, 2008, p.60; Seale et. al. 2007, p.9).

Un approccio intersezionale allo sport italiano

Già negli anni '90 Hargreaves (1994, p.6) evidenzia come lo sport moderno sia stato trascurato dalle analisi sociologiche e storiche, nonostante quest'ultimo abbia acquisito, fin dalla sua nascita, una posizione centrale nella vita culturale britannica e non solo. Lo sport infatti, sostiene la studiosa, è stato spesso considerato un mondo a sé, totalmente isolato dalla realtà sociale, economica, politica e culturale nella quale viviamo. Scraton (2001, p.177) evidenzia la mancanza di materiale storico che consideri lo sport come sistema intrinsecamente razzializzato e genderizzato, nonostante la consapevolezza circa lo sviluppo storico di quest'ultimo come istituzione che produce e riproduce relazioni patriarcali di dominio. Tradizionalmente, lo sport e la sua storia hanno raccontato la partecipazione maschile escludendo le donne da una realtà che nella maggior parte dei casi ha rappresentato (e rappresenta ancora oggi) solamente voci maschili (Vertinsky 1994, p.1). La scarsa attenzione circa il riconoscimento pubblico della presenza e delle esperienze di donne atlete nella storia dello sport emerge già negli anni '70 quando la storia e la sociologia dello sport iniziano ad essere prese in considerazione come discipline accademiche (Hargreaves & Anderson 2014, p.5). È proprio in questo periodo che alcune studiose decidono di dare voce e spazio alle esperienze delle atlete non solo rendendole soggetti di ricerca, ma mettendo anche in luce la loro marginalizzazione in un contesto tradizionalmente di dominazione maschile. Tali ricerche, partendo implicitamente e/o esplicitamente da prospettive marxiste/femministe socialiste, evidenziano però l'esistenza per le donne di modelli unici di conoscenza (women's unique ways of knowing) e presumono la condivisione degli stessi interessi politici considerati quali terreni comuni per criticare e sfidare il patriarcato (McDonald 2014, p.152). La suddetta condizione subisce le critiche delle femministe nere, di quelle appartenenti alla classe operaia e delle donne lesbiche che mettono in questione quello che considerano un "femminismo dell'uniformità" che pone al centro dell'analisi solamente le esperienze delle donne bianche di classe media. Il femminismo nero rifiuta

l'etichettamento come "Altre" da parte del movimento femminista occidentale criticandone la tendenza eurocentrica (Pasquino & Sabelli 2011, p.191) e sostenendo invece, come il razzismo ed il classismo, al pari del genere e dell'orientamento sessuale, siano assi di potere e di oppressione per le donne nere (Mc Donald 2014, p.152; Bandy 2014, p.22).

Utilizzando il concetto di intersezionalità, concetto coniato da Kimberlé Crenshaw (1989, p.139) alla fine degli anni '80, le femministe nere intendono mettere in luce l'esperienza di multidimensionalità vissuta da soggetti marginalizzati). Fin dalle sue origini, l'intersezionalità pone particolare attenzione all'incrocio tra "razza" e genere indagando circa i vari modi in cui queste ultime categorie sociali si intersecano per plasmare le molteplici dimensioni delle esperienze vissute dalle donne nere (Crenshaw 1991, p.1244). L'intersezionalità sfidando la concezione universalistica che mette al centro dell'analisi il femminismo occidentale, dà voce e visibilità alla vita delle donne nere, spesso escluse dalle attività delle femministe bianche e marginalizzate nelle lotte antirazziste incentrate sugli uomini neri (McDonald 2014, p.153). L'intersezionalità, avendo scopi teorici e politici femministi e antirazzisti, intende capovolgere i binari della "razza" e del genere teorizzandoli congiuntamente come processi sociali, formulando l'identità in modelli più complessi. Sostenere che categorie sociali come "razza" e genere sono costruzioni sociali, non significa secondo Crenshaw (2006, p. 16) che queste ultime non abbiano dei significati nel nostro mondo sociale. Le categorie di oppressione infatti, non hanno solo dei significati, ma hanno degli effetti concreti che portano alla creazione di gerarchie sociali.

L'adozione di un approccio intersezionale, ad esempio, diventa necessaria quando intendiamo comprendere un contesto razzializzato e genderizzato come lo sport (Ratna 2013, p.1). Il ricorso all'intersezionalità permette infatti di analizzare criticamente questioni riguardanti le interconnessioni multiple e simultanee tra potere, identità e discriminazioni (Watson & Scraton 2013, p.35). L'adozione di "lenti intersezionali" nell'analisi di ricerche sullo sport ed il tempo libero può arricchire il dibattito sui "corpi delle sportive" in quanto spazi nei quali le complessità legate alle appartenenze emergono e vengono messe in atto. Guardare ai corpi come a "soggetti parlanti" permette di investigare i modi in cui il potere e le relazioni subordinate vengono incorporate nei differenti contesti sportivi (Watson & Scraton 2013, p.42). L'approccio intersezionale utilizzato nello sport consente di analizzare come le appartenenze e i processi di differenziazione vengono costantemente negoziati (Watson & Ratna 2011, p.3).

Con la mia ricerca di dottorato, attraverso l'analisi di due casi studio, intendo indagare circa le pratiche di costruzione del genere sia da parte delle atlete nere o di origini straniere che delle istituzioni sportive italiane. Particolare attenzione è posta ai significati che i suddetti attori sociali conferiscono alle pratiche da loro messe in atto. Da un lato infatti, l'obiettivo è quello di comprendere come tali soggetti costruiscono i modelli di mascolinità e di femminilità nel contesto sportivo nazionale. In particolare intendo investigare sul come le atlete "fanno il genere" osservandone le pratiche all'interno degli ambiti sportivi dei quali fanno parte ed in particolare, in quelli come il calcio ed il cricket che spesso vengono definiti come "tradizionalmente maschili". Inoltre tale ricerca si propone di esaminare le pratiche di negoziazione ad opera delle sportive stesse, dei modelli egemonici di mascolinità e di femminilità presenti nello sport ed in generale nella società. Dall'altro lato il lavoro esplora le rappresentazioni della mascolinità e della femminilità da parte delle istituzioni sportive e come tali modelli vengano costruiti e veicolati da parte di queste ultime.

In secondo luogo la ricerca si concentra sulle pratiche di costruzione della "razza" da parte delle atlete nere o di origini straniere e degli organismi sportivi sopraccitati e sui significati che tali soggetti attribuiscono alle loro pratiche. Oltre a ciò il lavoro analizza il modo in cui vengono costruite le idee circa l'italianità sia da parte delle sportive che delle istituzioni che gestiscono lo sport italiano. In particolare la ricerca si focalizza sui processi di negoziazione da parte delle atlete circa i modelli egemonici di italianità prodotti e diffusi sia dalle istituzioni sportive che dalla società in generale. Interesse di tale studio è anche quello di investigare circa le pratiche di razzismo al lavoro in un contesto fortemente razzializzato come quello sportivo.

Infine, la ricerca esamina quali sono le forme di resistenza emergenti nello sport italiano. In questo caso il fine è di comprendere in che modo le atlete resistono e mediano i modelli egemonici di mascolinità e di femminilità presenti nello sport. A tal proposito il lavoro non solo prende in considerazione sia le modalità di resistenza individuale che collettiva, ma indaga anche circa i significati che tali sportive danno alle pratiche di resistenza da loro stesse messe in atto.

La scelta di utilizzare l'osservazione partecipante durante gli allenamenti e le partite delle due squadre, quella di calcio e quella di cricket, nasce proprio dalla mia volontà di osservare e cogliere in modo diretto l'interazione sociale tra i soggetti della ricerca. Tale tecnica di ricerca infatti, mi ha consentito di indagare circa i significati e le pratiche, che spesso non sono osservabili direttamente (Gratton & Jones 2010, p.179). L'adozione dei

focus group mi ha consentito di stimolare delle discussioni collettive tra le partecipanti a partire dalle loro esperienze individuali: partendo dalle loro singole esperienze di vita, hanno tentato di dare a queste ultime un significato a livello collettivo (Morgan & Spanish 1984, p.259). La decisione di ricorrere alle interviste discorsive scaturisce dalla mia volontà di esplorare i vissuti e le esperienze quotidiane delle atlete, analizzandone la dimensione individuale e privata. L'adozione delle interviste discorsive come metodo di ricerca mi consente di ricostruire sia i percorsi biografici delle sportive che le discriminazioni vissute. Si pensi, ad esempio, alla difficoltà per le atlete nere o di origini di parlare di razzismo nella sfera pubblica sia perché tale processo viene sistematicamente occultato e negato sia perché le sportive non voglio sentirsi vittime.

Quale genere di sport?

«I wondered if I should step off the course. I did not want to mess up this prestigious race. But the thought was only a flicker. I knew if I quit, nobody would ever believe that women had the capability to run 26-plus miles. If I quit, everybody would say it was a publicity stunt. If I quit, it would set women's sports back, way back, instead of forward. If I quit, I'd never run Boston».

È il 1967 quando Kathrine Switzer, allora studentessa universitaria, diventa ufficialmente la prima donna a correre la maratona di Boston, manifestazione sportiva alla quale fin dal suo inizio, 70 anni prima, è vietata la partecipazione delle donne. Il divieto per le atlete di iscriversi alla maratona e dunque la loro esclusione da un evento considerato tradizionalmente maschile vengono giustificate dalla necessità di tutelare il corpo delle donne nella loro funzione riproduttiva e dell'esigenza di salvaguardare i modelli egemonici di femminilità e di mascolinità.

Il bando alle sportive di gareggiare alla maratona di Boston riflette il contesto sociale e culturale all'interno del quale si sviluppa lo sport moderno. Quest'ultimo infatti, nato nel periodo vittoriano, si costruisce e si riproduce come spazio di "naturale dominio maschile". All'attività sportiva, praticata principalmente nelle scuole private britanniche maschili, espressione del "culto dell'atletismo", non viene associato solamente il prestigio, ma anche le immagini vittoriane di mascolinità, virilità, incarnazione della forza fisica e della formazione del carattere morale (Hargreaves 1994, p. 43).

Lo sport rappresenta un mezzo attraverso il quale vengono definite e cristallizzate le differenze biologiche tra uomini e donne derivanti dal sesso, rinforzando in questo modo

le differenze di genere culturalmente costruite. I discorsi medici e scientifici dell'epoca contribuiscono a stabilire-rinforzare una divisione sessuale del lavoro che associa a ciascun sesso dei ruoli, compiti, spazi e forme appropriate di attività fisica (Vertinsky 1994, p. 13). Le donne, deboli e fragili, per “natura” devono adempiere unicamente al ruolo riproduttivo che le vede “naturalmente” estromesse da attività fisiche che possano mettere in pericolo la loro funzione di madri e mogli¹.

In un ordine sociale patriarcale che cerca di mantenere il controllo sulla mobilità e fisicità delle donne, i corpi femminili diventano dei terreni di lotta (Sassatelli, 2003), dei “luoghi” di contestazione.

La negoziazione della presenza femminile in uno spazio essenzialmente maschile come lo sport avviene inizialmente, come sottolinea Hargreaves (1994), in quei terreni di gioco in cui le donne possono praticare attività fisica purché ritenute compatibili con i modelli di femminilità². Si tratta infatti di sport che non prevedono un uso eccessivo della forza e che permettono alle donne di mantenere la loro “gentilezza”.

Grazie alle battaglie del movimento di emancipazione femminile per una maggiore istruzione femminile e all'invenzione delle *Safety Bicycles* (Biciclette di sicurezza)³ verso la fine degli anni '70 dell'Ottocento, le donne possono disporre del proprio corpo in termini fisici e di mobilità spaziale. L'avvento dei *Bloomers* che permette alle donne di liberarsi dalle costrizioni degli abiti vittoriani e la conseguente maggiore libertà di movimento costituisce una rottura nell'ordine sociale patriarcale che le vuole sottoposte al controllo visivo, fisico e spaziale maschile.

Tale frattura rappresenta un momento importante anche per il contesto italiano, all'interno del quale la bicicletta assume un ruolo chiave nell'indipendenza delle donne. Sebbene una parte dell'opinione pubblica consideri coloro che guidano la bicicletta quali “svergognate, di facili costumi, lesbiche, virago o non vere donne”, ciò non ne impedisce la diffusione tra queste ultime (Senatori 2015, p.61). Emblematica è infatti la figura di

¹ Alcuni medici europei e nordamericani sostengono che le “limitate energie” attribuite ai corpi femminili debbano essere indirizzate al concepimento e al partorimento di figli sani (Coakley 2007, p.72; Hargreaves 1994, p.45; Mangan & Park 1987, p.15). A tale proposito, sottolinea Dyhouse (1976, p.42), la teoria evolucionista di Darwin viene utilizzata per legittimare “la maternità come la più importante funzione legata all'essere donne”.

² Come il croquet, badmington, gioco dei birilli, lancio dell'arco e tennis.

³ «I think [the bicycle] has done more to emancipate women than any one thing in the world. I rejoice every time I see a woman ride by on a bike. It gives her a feeling of self-reliance and independence the moment she takes her seat; and away she goes, the picture of untrammelled womanhood», queste le parole scritte da Susan B. Anthony, attivista nordamericana per i diritti civili e per il movimento di emancipazione femminile.

“Suffrage, dress reform and liberty” (Suffragio, riforma dell'abbigliamento e libertà), queste erano le principali rivendicazioni da parte delle femministe nord americane e britanniche (Hargreaves 1994, p.92).

Alfonsa Rosa Maria Morini detta Alfonsina Strada, ma soprannominata anche “il diavolo in gonnella” dagli abitanti dei paesi in cui sfrecciava con la sua bicicletta. Alfonsina Strada tenta la via proibita dell’agonismo diventando una “suffragetta delle cicliste” e passando alla storia come la prima donna ad aver corso nel 1924 il Giro d’Italia insieme agli uomini⁴.

L’avvento del Fascismo e la conseguente “fascistizzazione dello sport” mettono in evidenza una fondamentale contraddizione insita nel regime stesso. In tale periodo storico infatti, si assiste ad un aumento anche della pratica sportiva femminile, atta a creare “una donna nuova” che costruisca un legame perfetto tra femminilità e virilità (Bassetti 1999, pp.100-110) e che fortifichi in questo modo “il corpo della nazione” tutelando la “razza italica” (Senatori 2015, p.38). Con l’incremento della partecipazione femminile allo sport e la presenza di atlete agoniste italiane in contesti sportivi internazionali in rappresentanza della nazione, come ad esempio Ondina Trebisonda Valla e Claudia Testoni, il Regime non intende comunque deviare le donne dalle loro funzione procreatrice né tantomeno concorrere alla loro “mascolinizzazione” (Canella & Giuntini 2009, p.211). «Avevo vent’anni e avrei dovuto partecipare anche all’Olimpiade precedente, quella del 1932 a Los Angeles. Ma sarei stata l’unica donna della squadra di atletica e così mi dissero che avrei creato dei problemi su una nave piena di uomini. La realtà è che il Vaticano era decisamente contrario allo sport femminile» (Senatori 2015, p.98).

I cambiamenti economici, sociali e culturali che avvengono in tutta Europa nel secondo dopoguerra, comportano un aumento della popolazione sportiva. In particolare, per quanto concerne l’Italia, fra la metà si registra un incremento nel numero di persone praticanti attività fisica riconosciute dal Coni (Sassatelli 2003). Nel 2016 secondo un rapporto dell’Istat (2017), le persone sopra i 3 anni di età che dichiarano di praticare uno o più sport in modo continuativo sono 14 milioni e 800 mila⁵. Tale quota, che rappresenta il 25,1% della popolazione, mette in rilievo un tendenzialmente aumento degli sportivi in tutte le fasce d’età. Come evidenzia il Coni (2017), tale incremento si registra in particolare nelle fasce giovanili tra i 18-19 anni (+7,1 punti percentuali); tra i 15-17 anni (+6,4); tra i 6-10 anni (+5,8); tra i 20-24 (+5) e in quella tra i 60-64 anni (+5). Sebbene il sopraccitato rapporto registri una crescita complessiva della pratica sportiva tra uomini e

4 Per maggiori approfondimenti si vedano: <http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/alfonsina-morini-strada/>; http://www.repubblica.it/spettacoli-e-cultura/2010/10/09/news/alfonsina_e_la_bici-7781474/; http://www.repubblica.it/sport/ciclismo/2016/11/01/news/teatro_alfonsina_strada-151090448/

⁵ Si veda l’intero rapporto Istat al seguente link: https://www.istat.it/it/files/2015/10/Slide-CONI_Alleva_2017.pdf

donne, quest'ultimo, tuttavia, mostra l'esistenza di un forte divario tra la partecipazione maschile e femminile allo sport: mentre gli sportivi costituiscono il 29,7% della popolazione, le sportive si attestano al 20,8%⁶. La presenza di tale gap rivela una forte differenziazione nella gestione del tempo libero tra uomini e donne: queste ultime infatti, oltre a godere di una minore possibilità di fruizione del proprio tempo libero, sono soggette ad una divisione sociale e sessuale del lavoro che, in un sistema patriarcale, le considera "naturalmente responsabili" in termini di produzione e di riproduzione. L'apparente inadeguatezza delle donne alla pratica sportiva costruita fin dall'epoca vittoriana, che le rappresenta come inadatte a prendere parte ad attività fisiche pesanti e a sport competitivi a cause di innate differenze biologiche e psicologiche, costituisce invece la conseguenza di diversi ostacoli che rendono difficile l'accesso delle donne allo sport. Tra i vari ostacoli si registra, ad esempio, la presenza di modelli egemonici di mascolinità e di femminilità che costruiscono ancora oggi lo sport come ambiente non adatto alle donne e marginalizzano ed etichettano coloro che lo praticano come devianti (Meier 2005, p.14; Pasqualini 2011/2012).

Come tutte le cose, la donna in Italia deve aderire ad un canone, è un'idea maschile di come la donna dovrebbe essere, è questo il problema di base e quindi se una persona non aderisce a quel canone automaticamente viene tacciata di «Ah, uno è un maschio oppure c'è qualcos'altro!», perché la donna viene vista come un oggetto che deve corrispondere a determinati canoni... qua in Italia è così, non potrebbe essere diversamente, se uno accende la tv e quando vede una donna la vede mezza, sempre mezza svestita ecc... la donna viene usata come ornamento e tutta la nostra cultura e quindi probabilmente nel calcio femminile in realtà, ma in realtà non è solo nel calcio femminile, spesso il fatto di avere magari dei lineamenti e degli atteggiamenti più "maschili", virgolettiamo tutto questo, di conseguenza una è lesbica, è per forza un maschio, perché uno non aderisce ai canoni loro (Zoe⁷, 27 anni, calciatrice ed atleta della squadra Nazionale Italiana, italiana nata da una coppia bi-nazionale italiana e congolese, 4 aprile 2016)

Lo sport italiano è anche caratterizzato dall'esistenza di barriere economiche, materiali ed infrastrutturali presenti sia a livello amatoriale che di "professionismo di fatto". Quest'ultimo caso, come spiega Pasqui (2014, p.16), inquadra le sportive come dilettanti in base a provvedimenti formali circa le qualificazioni da parte delle diverse Federazioni

⁶ Si veda il link <http://www.coni.it/it/news/primo-piano/13079-un-italiano-su-4-fa-sport-malagò-come-vincere-una-medaglia-olimpica.html>

⁷ Per tutelare la privacy delle atlete intervistate, ho utilizzato dei nomi di fantasia.

di appartenenza. La qualificazione professionistica delle discipline sportive, chiarisce Frattarolo (2016, p.17), avviene per mano delle singole Federazioni Sportive che riconoscono all'interno della propria struttura un settore di attività da regolarsi esclusivamente in forma professionistica⁸. Tale onere, specifica l'autore, deve svolgersi in conformità alle direttive stabilite dal Coni, le quali devono a loro volta rispecchiare le regolamentazioni degli organismi internazionali. Tuttavia, le decisioni delle singole Federazioni portano all'applicazione di diverse regolamentazioni giuridiche ingiustificate, pur in presenza di situazioni analoghe all'interno delle quali le atlete svolgono attività sportive a titolo oneroso e continuativo, traendo da queste ultime l'unica, o comunque la preponderante, fonte di reddito (Frattarolo 2016, p.17).

È l'aprile 2015 quando le giocatrici della femminile degli All Reds Rugby Roma, lanciano la petizione pubblica on line "Donne nello sport? Dilettanti per regolamento!"⁹. Con tale petizione, rivolta al presidente del Coni Giovanni Malagò, le rugbiste intendono riaprire il dibattito attorno alla discriminazione di genere subite dalle atlete nello sport italiano, questione che ad oggi non è stata ancora risolta dalle istituzioni sportive. In particolare, attraverso la suddetta istanza indirizzata al Coni, le rugbiste chiedono a quest'ultimo di porre delle modifiche alla legge 91/1981 affinché il professionismo sportivo sia più inclusivo nei confronti delle atlete che praticano attività sportive ad alti livelli¹⁰. Nello specifico le atlete della All Reds Rugby sollecitano il Coni perché adotti regolamenti che mettano fine alla disegualianza tra donne e uomini nello sport e ristabilisca quindi principi di pari opportunità tra questi ultimi nell'accesso allo sport.

Il "dilettantismo imposto" alle atlete impedisce loro di beneficiare dei diritti previsti dalla legge 91 del 1981 che disciplina i rapporti tra le società e gli sportivi professionisti.

Nessuna delle discipline sportive femminili-spiega la deputata Brignone durante l'interrogazione parlamentare da lei presentata l'11 marzo del 2016-è ritenuta "professionistica"

8 In base alla legge n. 91 del 23 maggio 1981, le Federazioni sportive hanno qualificato come professionistiche solo cinque discipline del panorama sportivo per i soli atleti maschi: calcio fino alla C2, basket serie A1 e A2, golf, ciclismo su strada.

⁹ Si veda la petizione al link: <https://www.change.org/p/coninews-donne-nello-sport-dilettanti-per-regolamento-nowomannopro>.

¹⁰ La proposta di modifica di tale norma, già avanzata nel novembre 2014 dall'On. Laura Coccia, è stata presa in carico dalla VII Commissione della Camera (Cultura, Scienza e Istruzione). Tale iniziativa ha come obiettivo quello di "estendere anche alle atlete i diritti e le tutele dei colleghi uomini e quindi la previdenza sociale, l'assistenza sanitaria, il trattamento professionistico e, perché no, la maternità. [...] Spetta allo Stato la tutela delle pari opportunità nella pratica sportiva, il riconoscimento della parità di valore allo sport praticato dai due sessi e la promozione di azioni finalizzate al superamento delle diversità e delle difficoltà presenti nello sport femminile". Per leggere la completa proposta di legge si veda http://www.camera.it/_dati/leg17/lavori/stampati/pdf/17PDL0027740.pdf

pertanto in Italia nessuna atleta può godere di alcuna tutela occupazionale, previdenziale e di protezione in caso di maternità nonostante le atlete donne siano parte integrante del sistema economico del nostro Paese, che produce circa il 3 per cento del prodotto interno lordo¹¹.

La costruzione dello sport professionistico da parte delle istituzioni sportive italiane come spazio predominantemente maschile è evidente, ad esempio, come spiega la calciatrice Zoe, nell'esclusione delle atlete dal godimento di importanti diritti.

A me interessa avere tutele minime, cioè se uno per dire, la maternità, se una rimane incinta nel caso femminile il tuo club ti dice: «Va beh, perfetto, ritorna quando sei pronta!» e sono affari tuoi! Nel frattempo tu sei senza magari quello stipendio, lo chiamo stipendio impropriamente, cioè voglio dire rimani abbandonata... su quello sugli infortuni, ad esempio, tantissime... succede regolarmente che le atlete vengano abbandonate quando subiscono un infortunio grave, mancano le tutele minime di base proprio, non si parla di professionismo, di tutele di uno che alla fine è un lavoratore purtroppo non riconosciuto, queste sono le grosse discriminazioni, è lungo l'elenco [...] (Zoe, 27 anni, calciatrice ed atleta della squadra Nazionale Italiana, italiana nata da una coppia bi-nazionale italiana e congolese, 4 aprile 2016).

La marginalizzazione delle atlete nello sport italiano emerge anche dalla scarsa assegnazione alle donne di ruoli di vertice nel suddetto ambito¹². Tale situazione non solo mette in luce il mancato riconoscimento formale ad opera degli organismi connessi alle attività sportive praticate ad alti livelli, ma indica come lo sport sia stato ed è ancora fondamentalmente costruito come “luogo per uomini”. Questo aspetto è riconoscibile nei modelli egemonici di femminilità e di mascolinità che contribuiscono a plasmare quotidianamente le esperienze di vita delle atlete, ma anche in quei processi messi in atto dai media che, in generale, tendono ad invisibilizzare la presenza femminile nello sport (Birrell 1984).

La marginalizzazione delle sportive nello sport viene evidenziata anche dagli sguardi

¹¹ Per un maggiore approfondimento sull'interrogazione parlamentare si veda <http://aic.camera.it/aic/scheda.html?numero=4/12495&ramo=CAMERA&leg=17>

¹² «La presenza di donne nei ruoli di vertice dello sport italiano-evidenzia Brignone nell'interrogazione parlamentare dell'11 marzo 2016-è eccessivamente bassa: su 45 federazioni sportive nazionali non vi è a capo una donna, la presenza nei consigli federali è del 9 per cento (solo 60 donne su 670 membri complessivi), ed ancor oggi non è mai stata eletta una presidente donna al Comitato Olimpico Nazionale Italiano».

con i quali vengono descritti i loro corpi¹³. Il dominio maschile avviene infatti anche attraverso processi di iper-visibilizzazione che spesso rappresentano le atlete unicamente come oggetti sessuali¹⁴.

Se da un lato, lo sport costituisce un “microcosmo di valori di genere” (Creedon 1994, p.4) riproducendo le stesse relazioni di potere presenti nella società, dall’altro lato il suddetto “luogo” tende a riflettere i cambiamenti che avvengono nella società stessa. La ricerca condotta da Tailmoun et. al (2014) mette in luce il crescente numero, nei diversi ambiti sportivi italiani, delle figlie dell’immigrazione nate e/o cresciute nel territorio nazionale.

Il lavoro dei suddetti studiosi evidenzia come tale presenza si registri in numerose discipline sportive siano esse individuali o di squadra (Valeri 2014, pp.85-101). L’attenta analisi del panorama sportivo italiano realizzata dagli autori sopraccitati evidenzia come lo sport italiano sia caratterizzato dall’esistenza di quelle che Harrison (2013, p.315) chiama “spazialità razzializzate”. Utilizzando tale concetto in relazione alla sua ricerca sulla discesa libera negli Stati Uniti, lo studioso analizza i modi in cui i processi di razzismo quotidiano lavorano per garantire e mantenere gli spazi sociali legati allo sci come predominantemente bianchi, escludendo la partecipazione e la rappresentazione degli sciatori neri.

La condizione odierna dello sport italiano mette in luce la presenza di quelle che Sibley (1995) definisce quali “geografie dell’esclusione”. Queste ultime sono il frutto di un insieme di processi di inclusione e di esclusione messi in atto attraverso il ricorso a simboli culturali, stili di vita e miti predominanti in difesa di uno spazio sociale (Ivi, pp. ix-x). Tali “geografie dell’esclusione” presenti nello sport italiano tendono a preservare, soprattutto per quanto riguarda determinate discipline quali ad esempio il calcio, il nuoto o il basket, la *Whiteness* (bianchezza) ed i privilegi ad essa connessi. Con il termine bianchezza, in linea con i *Whiteness Studies*, intendiamo quella costruzione sociale e culturale che il gruppo dominante pone in essere attraverso un processo in cui esso “razzializza” se stesso o si pone come neutro nei confronti di altri soggetti che esso

13 https://www.vanityfair.it/sport/altri-sport/2017/07/14/federica-pellegrini-30-nuotatrici-belle-mondiali-budapest-foto?utm_source=facebook&utm_medium=marketing&utm_campaign=vanityfair

¹⁴ Hargreaves (1994, p.162) evidenzia come le pose ammiccanti in cui vengono ritratte le sportive non solo ignorano le loro doti sportive, ma quelle in cui viene evidenziata la loro sessualità le trasformano in oggetti di desiderio ed invidia. Tale tendenza, secondo l’autrice, contribuisce ad alimentare quelle rappresentazioni che dipingono le sportive come individui sensuali (Ibidem).

definisce neri o non bianchi (Giuliani & Lombardi-Diop 2013, pp.1-2).

Il sistema di contingentamento per le sportive di origini straniere e le limitazioni poste dai diversi regolamenti federali alle singole società tendono a tutelare “la bianchezza dello sport italiano”¹⁵. Tali misure non hanno come oggetto il colore della pelle degli sportivi o le loro origini, ma invocano la necessità di difendere i vivai giovanili nazionali¹⁶. Le suddette disposizioni però concorrono al consolidamento di pratiche di esclusione quotidiana delle figlie della migrazione, limitando il loro accesso allo sport¹⁷.

Nel gennaio 2016 viene approvato lo ius soli sportivo, norma che stabilisce che le atlete di origini straniere possano essere tesserate nelle società sportive come qualsiasi altro cittadino italiano. Secondo Valeri (Sebhat 2016), tale legge non è da considerarsi come una vera e propria rivoluzione. Difatti, ad oggi tale norma si rivolge ad un pubblico ristretto costituito dalle giovani con cittadinanza non italiana regolarmente residenti in Italia almeno dal compimento del decimo anno d’età¹⁸. Tuttavia, se da un lato il tesseramento, ad esempio per quanto riguarda il calcio, non garantisce l’automatica autorizzazione per l’atleta ad essere schierato in campo, dall’altro lato lo ius soli non affronta la questione della cittadinanza per le giovani atlete, che non possono gareggiare con le Nazionali maggiori e minori fino all’acquisizione della cittadinanza italiana. «So che tanti (atleti), di colore, hanno avuto la cittadinanza più tardi e certe volte, anche se comunque erano campioni italiani, non potevano partecipare alle gare internazionali perché non avevano la cittadinanza italiana [...]» (Alice, 18 anni, lancia-trice del martello e atleta della squadra Nazionale Italiana, cittadina italiana da nata da una coppia binazionale italiana e congolese, 23 marzo 2016).

Nonostante l’esistenza di diversi ostacoli alla partecipazione delle figlie della migrazione nello sport italiano, un’attenta analisi evidenzia come la loro presenza sia in costante crescita. Tale situazione non riguarda solamente la pratica sportiva a livello amatoriale, ma anche a livello agonistico e/o professionistico. Dall’atletica, al calcio, al

¹⁵ Risale al dicembre 2013 l’abolizione dei commi 41 e 41bis dell’articolo 40, legato alle NOIF, norme organizzative interne della Federcalcio che disciplina le limitazioni del tesseramento dei calciatori. Prima dell’abrogazione dei suddetti commi, come spiega Oliva (2014), la Figc restringeva il tesseramento degli atleti con cittadinanza non europea di età fino ai 16 anni nei tornei di calcio della Lega Nazionale Dilettanti. Tale pratica veniva applicata sia nei confronti di sportivi già tesserati in club stranieri, sia a quelli che venivano ingaggiati per la prima volta. In particolare, da un lato tale limitazione si manifestava attraverso la richiesta agli atleti di un permesso di soggiorno che fosse valido fino alla fine della stagione calcistica, dall’altro lato ai calciatori che venivano tesserati per la prima volta in assoluto veniva richiesta una residenza minima in Italia di 12 mesi prima di iniziare l’attività agonistica.

¹⁶ Si vedano, ad esempio, le delibere del Coni n.1276 del 15.07.2004 e n.1314 del 23.11.2005

¹⁷ Tali pratiche rispondono ai compiti assegnati al Coni dall’articolo 32 della cosiddetta legge Bossi-Fini n.189/2002

¹⁸ Si veda <http://lacittanuova.milano.corriere.it/2016/01/16/cittadinanza-sportiva-non-e-una-rivoluzione/>

judo passando per lo scii, le atlete nere o di origine straniera hanno progressivamente conquistato con le loro gesta sportive la scena nazionale ed internazionale¹⁹. Le *Black Italians*, come le definisce Valeri (2006), ovvero le sportive nere o di origini straniere che vestono la maglia azzurra, riflettono i mutamenti della società italiana che è già da tempo mutata anche a livello sportivo.

“Non esistono italiani negri”. Negoziare l'appartenenza in spazi razzializzati

Nell'analisi circa la costruzione dell'identità razziale degli italiani, Giuliani (2013, p.255) suggerisce di indagare circa i significati che storicamente e culturalmente sono stati associati all'abbronzatura. Il corpo ed il volto abbronzato costituiscono infatti dei veri e propri simboli connessi “al genere, alla classe, all'orientamento politico, allo stile di vita, all'appartenenza culturale, nazionale e razziale” (Ibidem).

La linea del colore che decreta “la non nerezza” degli italiani delimita anche i confini della cittadinanza, sancendo il carattere escludente della bianchezza. Quest'ultima infatti rappresenta “l'evidenza della civiltà e della moralità” in un contrasto con la nerezza africana che mette in luce, al contrario, un alto grado d'immoralità, violenza e inferiorità intellettuale (Perilli, 2013). La naturalizzazione della differenza fenotipica e l'essenzializzazione dei tratti somatici costituiscono lo strumento della razzializzazione dei corpi neri. Se da un lato tali figure vengono escluse da un processo di riconoscimento che li renderebbe cittadini e dunque italiani, dall'altro lato vengono sottoposte ad un processo di segmentazione che li colloca in determinate nicchie all'interno della società. Tale processo di segmentazione attribuisce ai corpi costruiti come razzializzati specifici spazi e ruoli in base a quelle che vengono ritenute essere delle differenze fisiche e culturali (Ibidem).

Nella sua analisi sull'ideologia razzista Guillaumin (1972) individua una doppia direzionalità di quest'ultima, ovvero una valenza “autoreferente” riferita verso il Sé (Noi) e una valenza “eteroreferente” rivolta verso l'Altro²⁰. La costruzione autoreferente della bianchezza degli italiani coadiuvata dalla rivendicazione diretta di una loro non-nerezza (Giuliani 2013, p.52) si interseca con un razzismo etero-referente che emerge quando i

¹⁹ Per maggiori approfondimenti si vedano i seguenti link: <http://africanouvelles.com/nouvelles/nouvelles/italie/ashley-ongong-a-la-premiere-petite-africaine-championne-de-ski-en-italie.html>; <http://www.fidal.it/content/Bydgoszcz-Folorunso-campionessa-d-Europa-U23/108797>; <http://www.la7.it/laria-che-tira/video/atletica-la-nazionale-di-seconda-generazione-22-06-2017-216742>

²⁰ Si veda anche Guillaumin (2006).

corpi neri piombano in quei luoghi che storicamente e culturalmente sono stati costruiti come bianchi.

“L’invasione di campo” messa in atto dai “corpi razzializzati”, che vengono considerati come *space invaders* (Puwar, 2004), viene maggiormente percepita in quelli che Giuliani (2013, p.257) definisce quali spazi semantici dentro i quali viene costruita l’identità nazionale. Quest’ultima emerge all’interno di discorsi storici, politici e culturali che modellano “il genere, la classe ed il colore degli italiani” (Ibidem). Nella costruzione del colore della nazione, non solo viene assunta la bianchezza degli italiani, ma il bianco come evidenzia Dyer (1997), non viene percepito come un colore in sé. Il bianco è rappresentato come la “normalità” e viene privato dei significati e dei privilegi ad esso connessi. Al colore nero invece, sottolinea Pinkus (1997, pp.134-135), viene associata l’alterità ed è espressione di molteplici significati che sono stati e che vengono prodotti in determinati periodi storici e contesti geografici. Se da un lato il colore bianco viene costruito come neutrale (Pinkus 1997, p.135), dall’altro lato il nero o il non bianco vengono percepiti e rappresentati come “razza” (Giuliani & Lombardi-Diop 2013, p.125). La costruzione dell’identità razziale nazionale ponendo gli italiani “al di fuori della razza” nega l’esistenza di possibili legami tra la bianchezza e la nerezza (Petrovich Njegosh 2013, p.302). Il bianco ed il nero, seppure risultano essere il frutto di processi di costruzione culturali e storici, si trovano in relazioni asimmetriche. Infatti, se da un lato la “nerezza può essere indossata e performata temporaneamente, dall’altro la bianchezza assunta come un diritto inalienabile ed invisibile, non può essere vestita dai neri” (Scacchi 2012, pp.270-271). I rapporti di dominio stabiliti dalla linea del colore stabiliscono quella che Giuliani (2013, p.254) riconosce quale l’impossibilità della nerezza in luoghi di potere, come ad esempio, la politica. La battuta di Silvio Berlusconi sull’ex presidente degli Stati Uniti Barack Obama definito quale “giovane, bello e abbronzato” rivela, secondo la studiosa, la percezione circa l’estraneità di un corpo nero in uno spazio considerato e rappresentato come bianco. La posizione di Barack Obama in tale luogo viene accettata solamente in quanto associata ad una nerezza temporanea, abbronzata e dunque non percepita come una minaccia al privilegio stabilito dalla bianchezza (Ibidem). La nerezza di Barack Obama in questo caso, costituisce uno strumento attraverso il quale viene costruita la bianchezza di Silvio Berlusconi e degli italiani. Il colore bianco viene rappresentato in termini di contrasto netto con la nerezza (Giuliani 2013, p.33). “Non esistono italiani negri”, coro rivolto a Mario Balotelli calciatore italiano di origini ghanesi durante la disputa di un match mette in luce l’assoluta impossibilità per suddetti tifosi di

rappresentare l'identità razziale italiana come non bianca. La figura di un italiano nero come Mario Balotelli viene percepita come un'insidia alla rappresentazione dominante dell'italianità come esclusivamente bianca. I cori razzisti scanditi dai tifosi contro Mario Balotelli portano alla luce i significati inferiorizzanti legati alla nerezza e derivanti sia dal periodo coloniale italiano che dalla cultura di massa americana (Giuliani & Lombardi-Diop 2013, p.137). In particolare, la costruzione della nerezza maschile attinge a immagini stereotipiche prodotte e riprodotte nella e dalla cinematografia che descrivono la figura nera come aggressiva, scimmiesca, violenta, sessualmente irrefrenabile e al contempo prestante, ma dotata di scarsa intelligenza (Giuliani 2013, p.262). La nerezza rappresentata dal corpo di Mario Balotelli viene ritenuta quale un tabù e dunque inopportuna nel concorrere all'idea di mascolinità e di "razza italiana" (Ibidem). La costruzione dell'identità razziale degli italiani come esclusivamente bianca, nega il binomio nero (suddito africano) e italiano, sancendo la superiorità della bianchezza (Petrovich Njegosh 2013, p.302). Tale rappresentazione viene ribadita di fronte all'elezione nel 1996 di Denny Méndez, prima Miss Italia nera²¹. La bianchezza di Denny Méndez provata dal possesso della cittadinanza italiana risulta essere inficiata e dunque incompatibile con la "non bianchezza" del suo corpo e dei suoi tratti somatici che, secondo le polemiche dell'epoca, non corrispondono ai canoni "tipici" della donna italiana (Petrovich Njegosh 2013, p.302)²².

Il disciplinamento del corpo nero e la sua segregazione avvengono soprattutto in quei campi in cui la sua presenza e visibilità mette in dubbio il colore che la comunità immaginata ha storicamente, culturalmente e politicamente costruito per Sé. In tali spazi di dominio bianco, gli *space invaders* come ad esempio Mario Balotelli, definito "il negretto di famiglia"²³ da Paolo Berlusconi vicepresidente del Milan, negoziano costantemente la legittimità della loro presenza alla popolazione italiana bianca.

Devi stra-dimostrarlo... cioè può essere che alcune persone [di origine straniera] si sentano più

²¹ Polemiche simili si sono registrate, ad esempio, in occasione dell'elezione di Sephora Ikalaba di origini nigeriane, a Miss Finlandia avvenuta nel gennaio 2017 oppure come nel caso di Ariana Miyamoto incoronata Miss Universo Giappone nel marzo 2015.

Si vedano <http://video.corriere.it/miss-helsinki-nera-polemiche-finlandia/306ee7b6-d640-11e6-b48b-df5f96e3114a>; <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2015/03/25/la-miss-meticcia-divide-il-giappone-non-e-pura-non-la-vogliamo34.html>

²² La costruzione dei modelli dominanti di femminilità e di bellezza, forgiati in contrapposizione alla nerezza, costituiscono secondo Frisina e Hawthorne (2015, p.201), degli strumenti di inclusione o di esclusione dalla cittadinanza.

²³ Si veda il link <https://video.repubblica.it/sport/paolo-berlusconi--balotelli-il-negretto-della-famiglia/118374/116838>

italiane degli italiani stessi [...] come le persone hanno l’Africa nel cuore, qualcun altro può avere l’Italia nel cuore o comunque l’Europa nel cuore [...] che poi cioè ovunque tu sia nata, se hai vissuto lì, se hai avuto dei legami sarà sempre una parte di te, dipende da dove cresci proprio, dai legami che si creano [...] (Gioia, 19 anni, ostacolista, velocista e atleta della squadra Nazionale Italiana, titolare di doppia cittadinanza italiana e nigeriana, 15 aprile 2016).

La violazione degli spazi simbolici della nazione da parte delle atlete italiane nere o di origini straniere dei loro corpi razzializzati comporta una rottura della norma che spesso necessita di una giustificazione (Carter 2008, p.268). «Quando un atleta nero porta dei vantaggi è un super eroe, super Mario, mentre appena sbaglia, appena giustamente l’uomo, l’atleta può sbagliare, cioè è umano, sappiamo, cioè loro queste persone che criticano sanno dove andare a criticare» (Maria, 26 anni, velocista e atleta della squadra Nazionale Italiana, titolare di doppia cittadinanza nata da una coppia bi-nazionale italiana e nigeriana, 21 marzo 2016).

All’interno di luoghi privilegiati bianchi, i processi di inclusione e di esclusione del corpo razzializzato non possono definirsi fissi, ma subiscono costanti oscillazioni.

[...] Boh, secondo me, poi non lo so, magari nella loro testa [si riferisce ad alcuni tifosi italiani bianchi] pensano che lei [riferendosi ad un’altra atleta nera vittima di un episodio di razzismo] ha preso il posto di qualche di un’altra delle loro figlie, per dirti, in francese si dice: «*On se cherche*», nel senso che magari alcuni di loro pensano che ancora noi [italiani bianchi] dobbiamo ritrovarci e arrivano altri che ci fregano il posto, e quindi non so, nella testa della gente scattano questi meccanismi, che comunque negli sport di squadra quello è il numero perciò, di persone che si possono mettere nella squadra, il bello dell’atletica è che c’è posto per tutti! [...] (Melany, 29 anni, velocista e atleta della squadra Nazionale italiana, cittadina italiana di origini ivoriane, 11 marzo 2016).

La costruzione di un “Noi italiani” che esclude i corpi razzializzati dalla comunità immaginata si scontra però, nei diversi contesti sportivi, con la presenza delle *Black Italians* che cercano di risignificare i significati attribuiti ai loro corpi e negoziano la loro inclusione, rivendicando appartenenze multiple. La presenza nello sport italiano, ed in particolare nelle Nazionali maggiori e minori, di atlete figlie dell’immigrazione non induce solo a riflettere collettivamente sul colore dello sport nazionale, ma stimola anche a pensare alla necessità di trasformare il concetto di italianità in un senso più inclusivo mettendo in luce i privilegi legati alla bianchezza.

Mamma mia, il batticuore, ogni volta che la indosso [la maglia azzurra], è un'emozione ogni volta [...] prima non volevo sciupare la roba della nazionale, solo che adesso ne ho accumulato un bel pacco, una bella pila e ho detto: «Va beh, non posso lasciarla a prendere polvere in cantina», quindi qualcosa la uso per fare allenamento, a volte magari se so che è il giorno che devo fare qualcosa di più difficile in allenamento, magari mi metto una maglietta, piuttosto che i pantaloni della nazionale per darmi una specie di incoraggiamento in più, quindi cioè è una cosa veramente importante [...] anche indossarla ad una gara importante la maglia della nazionale, ti fa sentire addosso una responsabilità davvero importante, quindi tu cerchi di onorarla con tutto quello che puoi, quindi lì in quel frangente cioè davvero sarebbe un insulto se qualcuno mi venisse a dire che non ci sono italiani neri, cioè non ci possono essere italiani neri vuol dire che non riescono davvero ad apprezzare quanto sia importante per me indossare quella maglietta [...] (Gioia, 19 anni, ostacolista, velocista e atleta della squadra Nazionale Italiana, titolare di doppia cittadinanza italiana e nigeriana, 15 aprile 2016)

La richiesta da parte dalle atlete nere o di origini straniere circa il riconoscimento della molteplicità delle posizioni soggettive alle quali rivendicano di appartenere si basa su una progressiva “de-razzizzazione” e “de-territorializzazione” dell'identità nazionale. Tali approcci si fondano su una graduale disconnessione tra le origini delle sportive, la loro residenza sportiva e gli stati nazionali che rappresentano.

Chi è italiano è quello che si sente essere, che si sente essere italiano... cioè tu non mi puoi dire: «Tu non sei italiana!», tutti e due abbiamo la cittadinanza italiana dal punto di vista burocratico e dei documenti, io a livello personale quando mi chiedono da dove vengono dico che sono italiana, cioè non mi viene neanche in mente di dire che sono ucraina, non perché io ho la cittadinanza italiana non lo dico per questo, ma perché tu ti ci devi sentire, non è un'altra persona che me lo deve dire: «Allora tu che c'hai i capelli biondi e allora non puoi essere italiana!», no, no! Capito? Mi è capitato anche a me, tante volte mi chiedono: «Non sarai mica italiana tu?» ed io gli faccio: «Sì, sì sono italiana!», beh anche apposta, perché sai lì magari non vai a raccontare tutta la tua storia, «È impossibile che sei italiana, come fai ad essere italiana?», cioè della serie che loro riescono a capire che non sono italiana, perché non sono prototipo di una ragazza italiana [...] quindi italiano è anche quello che si sente, se è marocchino che, iracheno che è arrivato qua e dice: «Io ho studiato qua, voglio vivere qua, mi piace l'Italia, amo l'Italia, mi sento italiano!» e chi me lo può dire che non sono italiano? (Angelica, 26 anni, ginnasta ed ex atleta della squadra Nazionale Italiana di ginnastica ritmica, cittadina italiana di origini ucraine, 5 aprile 2016)

Le atlete italiane nere o di origini straniere, come ad esempio Maria, chiedono al gruppo dominante bianco il riconoscimento come parte integrante della comunità immaginata nazionale, al di là dei processi di razzializzazione ai quali sono quotidianamente sottoposti i loro corpi.

Non è importante il colore, cioè all'Italia interessa che io lì in gara vado per gareggiare appunto per l'Italia e ci metto, cioè ci metto la voglia di dare il 110%, cioè io spero che ai miei tifosi arrivi questo, non perché sono bianca, nera, viola, cioè che loro vedano la mia capacità nel voler ottenere una vittoria, sì per me, ma anche per l'Italia... spero che non si soffermino sul fatto che «l'ha vinto lei, ma è nera, non mi rappresenta perché è nera!» (Maria, 26 anni, velocista e atleta della squadra Nazionale Italiana, titolare di doppia cittadinanza nata da una coppia bi-nazionale italiana e nigeriana, 21 marzo 2016)

Dall'altro lato, invece, Nina sottolinea come le atlete nere o di origini straniere possano rappresentare dei modelli positivi sia per il gruppo dominante che per le altre figlie dell'immigrazione. Per quanto riguarda i primi, pur riconoscendo la difficoltà per alcuni a identificarsi in corpi ritenuti come "Altri" dalla società, Nina evidenzia come le vittorie portate dalle atlete nere possano costituire una sorta di esperienza comune condivisibile da tutti i membri della comunità immaginata. Per quanto riguarda i secondi, invece, Nina vede nella loro nerezza anche un elemento di resistenza e non solo di oppressione (Maynard 1994, p.11). Lo sport infatti viene visto come uno strumento di mobilità sociale, non solo per le atlete nere, ma in generale per tutte le persone di origine straniera in Italia. La visibilità e le conquiste di un'atleta italiana nera o di origini straniere, il vedere se stesse in un ambiente predominantemente bianco come lo sport italiano e l'essere viste (Brighenti 2010, p.39; Frisina 2011, p.452), anche da persone nere o di origini straniere rappresenta parte dell'*agency* nel progetto di auto-soggettivizzazione in tale contesto.

Conclusioni

Un'analisi della pratica sportiva nazionale evidenzia come tale ambito venga ancora oggi costruito come uno spazio per soli atleti uomini. Tale situazione, che riflette il contesto in cui nasce lo sport moderno, dipinge le donne atlete come soggetti alieni allo sport in quanto unicamente predisposte "per natura" ad adempiere ai loro ruoli biologici e di produzione (Vertinsky 1994, p.13). I processi attraverso i quali le differenze biologiche tra uomini e donne derivanti dal sesso vengono definite e cristallizzate

rispecchia la divisione sessuale del lavoro ed incidono dunque fortemente sulla possibilità per le donne di fruire del loro tempo libero e di conseguenza di praticare sport.

Il contesto sportivo italiano, come abbiamo visto, è caratterizzato non solo dalla presenza di spazi genderizzati, ma anche di luoghi predominantemente bianchi. In tali spazi, i corpi delle atlete italiane nere o di origini straniere vengono sottoposti a sistematici processi di razzializzazione che li etichettano come soggetti “fuori luogo”, ovvero *space invaders* (Puwar 2004, p.8). Violando i confini costitutivi dell’immaginazione collettiva, le atlete nere o di origini straniere mettono in discussione, attraverso continui processi di negoziazione, il colore della nazione. La presenza di tali sportive induce il gruppo dominante bianco, il quale gode del potere di costruire la cultura egemonica dello spazio sportivo come della società in generale tracciando linee nette tra chi può appartenere e chi no (Watson & Ratna 2011), a riflettere collettivamente sulla complessità delle appartenenze e i termini di inclusione ed esclusione all’interno di una comunità.

Riferimenti bibliografici

Bandy, Susan (2014). *Gender and sports studies: an historical perspective*. *Movement & Sport Sciences – Science & Motricit*, 86, 15-27.

Bassetti, Remo (1999). *Storia e storie dello sport in Italia. Dall’Unità a oggi*. Venezia: Marsilio Editori.

Birrell, Susan (1984). Studying gender in sport: A feminist perspective. In Nancy Theberge and Peter Donnelly (Eds.), *Sport and the sociological imagination* (pp.125-135). Fort Worth: Texas Christian University Press.

Bourdieu, Pierre (1998). *Il dominio maschile*. Milano: Feltrinelli

Brighenti, Andrea (2010). *Visibility in Social Theory and Social Research*. London: Palgrave.

Canella, Maria, & Giuntini, Sergio (2009). *Sport e fascismo*. Milano: FrancoAngeli.

Carter, Perry L. (2008). Coloured places and pigmented holidays: racialized leisure travel. *Tourism Geographies*, 10, 275-298.

Coakley, Jay J. (2007). *Sport in society: Issues and controversies*. New York: The McGraw-Hill Companies.

Creedon, Pamela J. (1994). *Women, media and sport: challenging gender values*. Thousand Oaks: California Sage Publications.

Crenshaw, Kimberlé (1989). Demarginalizing the intersection of race and sex: a black feminist critique of antidiscrimination doctrine, feminist theory, and antiracist politics. *University of Chicago Legal Forum*, 1(8).

Crenshaw, Kimberlé W. (1991). Mapping the margins: intersectionality, identity politics, and violence against women of color. *Stanford Law Review*, 6, 1241–1299.

Crenshaw, Kimberlé W. (2006). Mapping the margins. Intersectionality, identity politics and violence against women of color. *Kvinder, køn & forskning*, 2-3, 7-20.

Dyer, Richard (1997). *White*. London and New York: Routledge.

Dyhouse, Carol (1976). Social Darwinistic ideas and the Development of women's education in England, 1880–1920, History of Education. *Journal of the History of Education Society*, 5(1), 41-58.

Frattarolo, Vittorio (2016). *Il rapporto di lavoro sportivo*. In <http://www.ilnuovodirittosportivo.it/category/notizie/>

Frisina, Annalisa (2011). Prendere la parola a partire dalle immagini. Il «photovoice» e gli sguardi conflittuali di una nuova generazione del Nord Est. *Studi Culturali*, 3, 433-455.

Frisina, Annalisa, & Hawthorne, Camilla (2015). Sulle pratiche estetiche antirazziste delle figlie delle migrazioni(pp.200-214) . In Gaia Giuliani, *Il colore della nazione* (Ed.). Firenze: Le Monnier.

Giuliani, Gaia (2013). Non ci sono italiani negri. Il colore legittimo nell'Italia contemporanea. In Gaia Giuliani (Ed.), *La sottile linea bianca. Intersezioni tra razza, genere e classe nell'Italia postcoloniale*. *Studi Culturali*, 2, 254-267.

Giuliani, Gaia, & Lombardi-Diop, Cristina (2013). *Bianco e nero. Storia dell'identità razziale degli italiani*. Firenze: Le Monnier.

Gratton, Chris, & Jones, Ian. (2010, 2nd ed.). *Research methods for sport studies*. London: Routledge.

Guillaumin, Colette (1972). Caractères spécifiques de l'ideologie raciste. *Cahiers Internationaux de sociologies*, LIII, 247-274.

Guillaumin, Colette (2006). Il corpo costruito. *Studi Culturali*, 2, 307-342.

Hargreaves, Jennifer (1994). Sporting females. *Critical issues in the history and sociology of women's sports*. London and New York: Routledge.

Hargreaves, Jennifer, & Anderson, Eric (2014). Sport, gender and sexuality. Surveying the field. In Jennifer Hargreaves and Eric Anderson (Ed.), *Routledge Handbook of Sport*,

Gender and Sexuality, (pp.3-18). London: Routledge.

Harrison, Kwame A. (2013). Black Skiing, Everyday Racism, and the Racial Spatiality of Whiteness. *Journal of Sport and Social Issue*, 4, 315-339.

Malcolm, Dominic (2008). *The Sage Dictionary of Sport Studies*. Los Angeles, CA and London: Sage Publications.

Mangan, J.A., & Park, Roberta J. (1987). *From 'fair sex' to feminism. Sport and the socialization of women in the industrial and post-industrial eras*. London: Frank Cass and Company Limited.

Maynard, Mary (1994). Methods, practice and epistemology: the debate about feminism and research. In Mary Maynard and Jane Purvis (Eds.), *Researching women's lives from a feminist perspective* (pp.10-27). London: Taylor and Francis.

McDonald, Mary G. (2014). *Mapping intersectionality and whiteness: troubling gender and sexuality in sport studies*. In Jennifer Hargreaves & Eric Anderson (Eds.), *Routledge Handbook of Sport, Gender and Sexuality* (pp.151-159). London and New York: Routledge, Taylor and Francis Group.

Meier, Marianne (2005). *Working paper, Gender Equity, Sport and Development*. Bienne: Swiss Academy for Development.

Morgan, David L., & Spanish, Margaret T. (1984). Focus groups: A new tool for qualitative research. *Qualitative Sociology*, 7, 253- 270.

Oliva, Alessandro (2014). Abolito l'articolo 40: ora il calcio è sport per tutti, In *Sport alla Rovescia*, <http://www.sportallaroveschia.it/sar5/campagne/gioco-anchio-15/581-abolito-l-articolo-40-ora-il-calcio-e-sport-per-tutti>

Pasqualini, Martina (2011/2012). *ELLE. La costruzione dell'identità di gruppo nella scena lesbica milanese*. Tesi di laurea. Corso di Laurea Magistrale in Scienze Sociali per la Ricerca e le Istituzioni, relatore Prof. Enzo Colombo.

Pasqui, Ilaria (2014). *Tra dilettantismo formale e professionismo di fatto: Le diseguaglianze nello sport*. Tesi di laurea. Corso Direttori Sportivi organizzato dal Settore Tecnico della Federazione Italiana Giuoco Calcio anno 2014, relatori Prof. Felice Accame e Paolo Piani.

Pasquino, Monica & Sabelli, Sonia (2011). Femminismo e femminismi dagli anni Ottanta al XXIX secolo. In Maria Serena Sapegno (Ed.), *Identità e differenze. Introduzione agli studi delle donne e di genere* (pp. 179-210). Roma: Mondadori Università.

Perilli, Vincenza (2013). Relazioni pericolose. Asimmetrie dell'interrelazione tra

‘razza’ e genere e sessualità. In Gaia Giuliani (Ed.), *Il colore della nazione* (pp.143-156). Firenze: Le Monnier.

Petrovich Njegosh, Tatiana (2013). La linea del colore nella cultura di massa. In Gaia Giuliani (Ed.), *La sottile linea bianca. Intersezioni di razza, genere e classe nell’Italia postcoloniale*, *Studi Culturali*, 2, 299-306.

Pinkus, Karen (1997). Shades of Black in Advertising and Popular Culture. In Beverly Allen and Mary J. Russo (Eds.), *Revisoning Italy National Identity and Global Culture*. Minneapolis: University of Minnesota, 134-155.

Puwar, Nirmal (2004). *Space Invaders: race, gender and bodies out of place*. Oxford and New York, 5 e 8.

Raatna, Aarti (2013). Intersectional plays of identity: the experiences of British Asian Female Footballers. *Sociological research online*, 1, 1-7.

Sassatelli, Roberta (2003). Genere e Sport. Lo sport al femminile. *Enciclopedia dello Sport Treccani*, 201-219.

Scacchi, Anna (2012). Negro, nero, di colore, o magari abbronzato: la razza in traduzione. In, Tatiana Petrovich Njegosh and Anna Scacchi (Eds.), *Parlare di razza: Italia e America*, Verona: Ombre Corte, 254-284.

Scraton, Sheila (2001). Reconceptualizing race, gender and sport: The contribution of black feminism. In Ben Carrington and Ian McDonald (Eds.), *Race, Sport and British Society* (pp.170-187). London and New York: Routledge.

Scraton, Sheila (2001). Reconceptualizing race, gender and sport: The contribution of black feminism. In Ben Carrington and Ian McDonald (Eds.), *Race, Sport and British Society*. London and New York: Routledge, 170-187.

Sebhat, Kibra (2016). *Cittadinanza sportiva: non è una rivoluzione*. In <http://www.meltingpot.org/Approvato-lo-ius-soli-sportivo-Ora-una-nuova-legge-per-1.html#.WXPCi8ZaaCQ>

Senatori, Luciano (2015). *Parità di genere nello sport: una corsa ad ostacoli. Le donne nello sport proletario e popolare*. Roma: Ediesse.

Sibley, David (1995). *Geographies of exclusion*. London: Routledge.

Tailmoun, Mohamed Abdalla, & Valeri, Mauro & Tesfaye, Isaac (2014). *Campioni d’Italia? Le seconde generazioni e lo sport*. Roma: Sinnos.

Valeri, Mauro (2006). *Black Italians. Atleti neri in maglia azzurra*. Roma: Palombi editore.

Valeri, Mauro (2014). Gli (in)utili talenti dello sport italiano. In Mohamed Abdalla

Tailmoun, Mauro Valeri & Isaac Tesfaye. *Campioni d'Italia? Le seconde generazioni e lo sport*. Roma: Sinnos, pp.48-193.

Vertinsky, Patricia (1994). Gender Relations, Women's History and Sport History: A Decade of Changing Enquiry, 1983-1993. *Journal of Sport History*.1, 1-24.

Watson, Rebecca, & Ratna, Aarti (2011). Bollywood in the park: thinking intersectionality about public leisure space. *Leisure/Loisor*, 1, pp.71-86.

Watson, Rebecca, & Scraton, Sheila (2013). Leisure studies and intersectionality. *Leisure Studies*. 32(1), 35-47.

Zelda Franceschi, Alice (2011). *Razza, razzismo e antirazzismo*. Bologna: Casa editrice Emil di Odoia srl.

Siti e pagine consultate

<http://africanouvelles.com/nouvelles/nouvelles/italie/ashley-ongong-a-la-premiere-petite-africaine-championne-de-ski-en-italie.html>

<http://aic.camera.it/aic/scheda.html?numero=4/12495&ramo=CAMERA&leg=17>

<http://lacittanuova.milano.corriere.it/2016/01/16/cittadinanza-sportiva-non-e-una-rivoluzione/>

<http://video.corriere.it/miss-helsinki-nera-polemiche-finlandia/306ee7b6-d640-11e6-b48b-df5f96e3114a>

<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2015/03/25/la-miss-meticcia-divide-il-giappone-non-e-pura-non-la-vogliamo34.html>

http://www.camera.it/_dati/leg17/lavori/stampati/pdf/17PDL0027740.pdf

<http://www.coni.it/it/news/primo-piano/13079-un-italiano-su-4-fa-sport-malagò-come-vincere-una-medaglia-olimpica.html>

<http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/alfonsina-morini-strada/>

<http://www.fidal.it/content/Bydgoszcz-Folorunso-campionessa-d-Europa-U23!/108797>

<http://www.la7.it/laria-che-tira/video/atletica-la-nazionale-di-seconda-generazione-22-06-2017-216742>

http://www.repubblica.it/spettacoli-e-cultura/2010/10/09/news/alfonsina_e_la_bici-7781474/

http://www.repubblica.it/sport/ciclismo/2016/11/01/news/teatro_alfonsina_strada-151090448/

<https://video.repubblica.it/sport/paolo-berlusconi--balotelli-il-negretto-della-famiglia/118374/116838>

<https://www.change.org/p/coninews-donne-nello-sport-dilettanti-per-regolamento-nowomannopro>

<https://www.facebook.com/assistitaly/>

https://www.istat.it/it/files/2015/10/Slide-CONI_Alleva_2017.pdf

https://www.vanityfair.it/sport/altri-sport/2017/07/14/federica-pellegrini-30-nuotatrici-belle-mondiali-budapest-foto?utm_source=facebook&utm_medium=marketing&utm_campaign=vanityfair

Sandra Agyei Kyeremeh è dottoranda in Scienze Sociali. Interazioni, Comunicazioni, Costruzioni Culturali presso il FISSPA (Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata) dell'Università di Padova dove sta svolgendo una ricerca circa «Il genere e il colore dello sport italiano. Una ricerca etnografica tra atlete con e senza origini straniere».

Sandra Agyei Kyeremeh is a Ph.D candidate in PhD Course in Social Sciences-Interaction, Communication, Cultural Construction held within FISSPA (Philosophy, Sociology, Education and Applied Psychology) Department of the University of Padova. She is working on a research on «The gender and colour of Italian sport. An ethnographic research among women athletes with or without migrant background».